

Attilio Lolini

## *Il corvo che sollevò Bergamo col becco*

in: «Il Manifesto», sabato 13 settembre 1986

Con la raccolta *Nell'acqua degli occhi*, pubblicata in un *Collettivo* di Guanda nel 1979, Franco Buffoni, neppure trentenne, si presentava come uno degli autori giovani più legati a quel filone della poesia novecentesca (decisamente minoritario) che prendendo spunti e «mosse» dagli spericolati «giochi» di Laforgue, e trovava poi, da noi, il suo autore principe in Aldo Palazzeschi. Semplificando si potrebbe dire che la poesia di Buffoni si «schierava» contro l'egemonica tradizione «seria» con un sapiente gioco di distrazioni dissacratorie alternando «stili» ed imitazioni e raggiungendo così esiti felicissimi specie nei momenti dove la sua ispirazione trovava variazioni su momenti malinconici.

Da quel felice esordio, ma con maggiore ampiezza e accumulo di sperimentazione e di pratica, deriva ora questa raccolta del poeta lombardo: *I tre desideri* edita da San Marco dei Giustiniani di Genova anche graficamente splendida; raccolta dove il distacco e l'ironia verso i grandi temi e le domande «primarie», si fanno ancora più marcati.

La distanza da tanta poesia coeva che volle o si disse «impegnata» è notevole.

Studio di letteratura inglese e traduttore di Keats, Buffoni, ne *I tre desideri*, come nota Giovanni Raboni, pare preso da una febbre metafisica che spolpa gli oggetti, li distrugge e ribattezza pur salvandone l'involucro, ne illumina lo scheletro con tranquilla, subdola paura. E suggerisce, per esempio «una gestualità-figurativa impossibile e struggente, alla Edward Hopper o alla Buster Keaton».

Specie nelle composizioni più brevi di fulminante evidenza Buffoni tesse il meglio della sua tela metaforica, come in *Bergamo* dove un corvo «Si portò la città alta nel becco», o in «Perché noi discendiamo da quel distico / di Eliot's Prufrok... Usando il vecchio trucco del contadino / Del seme nella terra / Per difendere o fiorire / Scavando dove non c'è ragione». E ancora in questa notevolissima chiusa di sei versi: «Perché so delle cose che so / E non ti posso spiegare / Perché non esistono tutte le parole / Ci sono solo le distanze e il tempo / Tra quello che so io / E tu dovrai».